

In ultimo, per quel che concerne più specificamente le facoltà umanistiche, opinione della Commissione è che si debba puntare sulla formazione di centri di eccellenza e su una maggiore internazionalizzazione.

Seguendo una prassi già da tempo in uso nei settori più disparati, la Commissione ha avviato un dibattito attraverso il coinvolgimento diretto dei vari soggetti interessati, assegnando un termine per far pervenire delle risposte che possano fungere da riferimento per orientare le successive azioni da intraprendere. Il termine per la presentazione delle osservazioni scadeva

nel maggio di quest'anno, per consentire di fare il punto della situazione nel corso dell'estate e di approfondire eventualmente la tematica durante il vertice europeo dei ministri dell'Istruzione superiore, programmato per il 18-19 settembre a Berlino.

Allo stato attuale, tuttavia, i risultati della consultazione non sono ancora noti, così come non è dato sapere quali soggetti e quali università abbiano partecipato al dibattito. I risultati, non appena disponibili, saranno consultabili nel sito internet dell'Unione, all'indirizzo: [www.europa.eu.int/comm/research/consultations](http://www.europa.eu.int/comm/research/consultations).

## Gli studi universitari in Spagna

*Antonio Espinosa Úbeda*

Direttore del Dipartimento di Chimica Farmaceutica e Organica  
Facoltà di Farmacia, Università di Granada (Spagna)

La Costituzione spagnola del 1978 ha diviso la Spagna in 17 comunità autonome, alcune costituite da una sola provincia (Madrid, Murcia, Cantabria, ecc.) e altre di dimensioni maggiori (Andalucía, Cataluña, Castilla-La Mancha, Galicia, ecc.). Alcune di queste comunità autonome hanno ottenuto la loro autonomia in applicazione dell'art. 151 della Costituzione (Cataluña, País Vasco, Galicia e Andalucía), acquisendo così molte competenze dallo stato centrale in tema di giustizia, istruzione, ecc. A seguito di ciò, il Paese è stato diviso, per quanto attiene l'università, in due aree ben definite: a) la zona MEC (Ministerio de Educación y Cultura) e b) la zona costituita dalle università che operano nelle suddette quattro comunità autonome.

Tuttavia il governo centrale mantiene comunque il diritto di legiferare per tutto il paese attraverso le cosiddette leggi organiche. Recentemente è entrata in vigore la LOU (Legge Organica delle Università), che si applica su tutto il territorio spagnolo e costituisce una legge quadro obbligatoria che regola di fatto tutta la vita universitaria.

Gli studi universitari in Spagna si dividono in cicli. Una laurea universitaria (*Licenciatura*) è divisa, di norma, in un primo e in un secondo ciclo. La durata di ogni ciclo è proposta dall'università e approvata o respinta dalla comunità autonoma o dal Ministero, a seconda di dove si trova localizzata l'università. Per esempio, molte lauree nell'università di Granada sono divise in due cicli di 2,5 anni ciascuna. Finito il primo ciclo è

possibile ottenere il titolo di diplomato (*diplomado*) (ma non tutte le lauree lo permettono) che serve per esercitare certe professioni. Terminato il primo ciclo, con o senza il titolo di diplomato, si può liberamente andare a frequentare il secondo ciclo di qualsiasi altra laurea (non è necessario, infatti, che uno studente continui gli studi con il secondo ciclo della stessa laurea), essendo stati istituiti percorsi di passaggio (studi addizionali o corsi ponte) che lo studente deve frequentare prima di iniziare il secondo ciclo. Il secondo ciclo dà diritto all'ottenimento del titolo di laureato (*licenciado*), titolo che è rimasto immutato dal momento che esistono lauree che non hanno studi di primo ciclo. Per esempio, Scienza e tecnologia degli alimenti è una tipica laurea di secondo ciclo frequentata da studenti che hanno completato primi cicli di studio differenti. Infine, il terzo ciclo è dedicato agli studi di dottorato.

Il Ministero ha classificato i diversi insegnamenti di tutte le università in insegnamenti fondamentali, insegnamenti opzionali, insegnamenti obbligatori e, infine, materie a scelta libera. Allo stesso tempo, sono stati fissati alcuni criteri generali, come il numero di insegnamenti fondamentali totali necessari per la laurea, il numero minimo di insegnamenti fondamentali per il diploma e il numero massimo di crediti (1 credito in Spagna equivale a 10 ore di lavoro teorico-pratico dello studente). Ogni comunità autonoma attua questa legge quadro e fissa i criteri che gli sembrano più adatti. Tuttavia, essa limita fortemente l'autonomia di ciascuna università. Di conseguenza, se una università ritiene troppo basso il numero di crediti assegnato ad una sin-



Facoltà di Giurisprudenza di Granada

gola disciplina fondamentale, può effettuare una correzione solo proponendo un alto numero di insegnamenti opzionali affini all'insegnamento fondamentale.

Gli insegnamenti vengono impartiti dai dipartimenti universitari, che hanno una struttura differente da quelli italiani. Essi sono costituiti in coerenza con un elenco di aree della conoscenza stabilite dal Governo su proposta del Consiglio delle università. Tuttavia, grazie all'autonomia dell'università, possono esistere più dipartimenti per la stessa area. Ciascun dipartimento ha i suoi organi di governo individuali (direttore e segretario sono entrambi professori) e collegiali (Consiglio di dipartimento, nel quale si trovano tutti i professori e i ricercatori, una rappresentanza del personale amministrativo e una rappresentanza degli studenti pari a circa il 30% del totale). Tutti i membri del Consiglio sono eletti per votazione segreta. Il rettore dell'università è eletto da tutti i membri della Comunità accademica in maniera ponderata (per esempio, gli accademici che hanno diritto al voto sono il 51% del totale dei votanti).

Prima della *LOU* si applicava la *LRU* o *Ley de Reforma Universitaria*. La *LRU* dava autonomia alle università nella selezione dei docenti. Pertanto, ogni università proponeva un certo numero di ruoli di professori *permanentes* (considerati come funzionari di Stato) e proponeva al Ministero il nome del Presidente e del Segretario della Commissione, entrambi membri

dell'università proponente. Il Ministero sorteggiava gli altri tre membri tra i professori *cattedratici* o tra i professori *titolari* (le due categorie di docenti che esistono in Spagna), a seconda del ruolo messo a concorso (un concorso per una cattedra ha solo cattedratici in commissione, mentre un posto di professore titolare ha una commissione costituita da due cattedratici e tre titolari). La commissione nominata propone all'università che ha fatto il bando di concorso la copertura del ruolo con il candidato vincitore.

La *LOU* ha cambiato notevolmente questo scenario. I candidati ai concorsi devono prima abilitarsi a livello nazionale con una commissione composta da sette componenti. In ciascun concorso nazionale non si possono abilitare tutti i meritevoli, ma solo un numero fissato previamente dal Ministero in funzione della disponibilità dei ruoli esistenti nelle università. Superata la fase di abilitazione, i candidati vengono sottoposti ad un secondo concorso di attribuzione alle università. Così facendo alcuni abilitati restano senza posto o perché le università non li accettano o perché il loro curriculum non interessa.

I dipartimento o i gruppi di ricerca dirigono la ricerca. I gruppi di ricerca hanno un rapporto diretto con gli Assessorati all'università delle Giunte regionali. Il Consiglio di ricerca scientifica dei dipartimenti è, comunque, sempre diviso in gruppi di ricerca. I finanziamenti provengono dalla Commissione europea, dal governo nazionale, regionale o sono propri di ciascu-

na università (*Plan Propio*). L'assegnazione delle risorse può essere fatta ad un ricercatore principale o ad un dipartimento o a un gruppo di dipartimenti. È molto incentivata la sottoscrizione di contratti con l'industria che possono essere gestiti da fondazioni miste

aziende-università o dalle sole università.

Tuttavia, in conclusione dobbiamo osservare che l'università spagnola sta riesaminando ulteriormente tutte queste norme, sempre restando nello spirito dei principi indicati nella Dichiarazione di Bologna.

## Studi superiori e qualità della formazione in Polonia

*Jerzy Brzeziński*

Presidente della Sezione Scienze Umane e Sociali della Commissione Centrale per i gradi e i titoli scientifici  
Università di Poznań (Polonia)

**N**el referendum di giugno la Polonia si è pronunciata per l'ingresso nella comunità degli stati europei. Così, per la seconda volta nella nostra millenaria storia, diciamo di sì all'Europa. Un grande contributo a tale assenso è stato fornito dalle più giovani generazioni universitarie, che appunto sentono più di altri la necessità di studiare liberamente nelle università europee e, tra queste, anche in quelle italiane. L'Italia da secoli ha esercitato un grande richiamo nell'attrarre i giovani studenti: tra cui uno dei più grandi polacchi: Nicolò Copernico. Gli atenei italiani sono stati sempre ospitali con gli studenti polacchi. L'entrata della Polonia nella comunità europea significa anche una piena apertura delle università polacche per gli studenti italiani, che così hanno anche la possibilità di formarsi presso di esse, come già è iniziato ad avvenire con i progetti Socrates ed Erasmus.

La nuova normativa del 1990 sulle *high school* (intendendo con ciò sia le università, come anche i politecnici, le accademie mediche, le accademie di belle arti ecc., che sono istituzioni autonome) ha introdotto molte importanti novità. Ha assicurato alle istituzioni di livello universitario una grande autonomia ed ha introdotto una normativa che ha reso possibile l'apertura di *high school* gestite da soggetti diversi dallo stato. Questi nuovi atenei "non pubblici" hanno dinamizzato lo sviluppo della istruzione superiore in Polonia. E così alla fine del 2002 ne abbiamo in Polonia più di 250, ovviamente di diversa grandezza, di diverso bacino di utenza e, purtroppo, anche di qualità assai diversificata. Gli atenei pubblici sono circa 100 e tra questi tutte le università, le accademie mediche, i politecnici e le accademie agrarie. Infatti dopo il 1945 (secondo il

modello sovietico) sono state separate dalle università alcune tradizionali facoltà: medicina, facoltà tecniche, economiche, agrarie, che hanno formato atenei indipendenti ma con una organizzazione di tipo universitario. Solo da qualche anno si è cercato di tornare alla condizione preesistente al 1945, ma solo l'università di Cracovia ha sinora incorporato l'accademia medica (chiamato *Collegium medicum*). Altra recente novità è rappresentata da un accordo tra chiesa cattolica e stato per la creazione delle facoltà di Teologia nell'ambito delle università statali (sinora si sono formate 5 facoltà teologiche), che sono sottoposte all'autorità congiunta del vescovo e del rettore (maggiori informazioni sul sistema universitario polacco sono contenute nel sito [www.menis.gov.pl](http://www.menis.gov.pl)).

Non s'è dovuto aspettare molto per vedere gli effetti dell'attività di tanti atenei: è aumentata in maniera significativa la popolazione con formazione superiore, è cresciuto il tasso di scolarizzazione (e ciò fa anche crescere l'ottimismo), avvicinando la Polonia alla maggior parte degli stati della UE. Ma c'è anche l'altra faccia del processo: il prezzo pagato per una così rapida crescita degli indicatori ha fatto abbassare – a mio avviso – la qualità della formazione, non tanto nel settore pubblico, ma negli atenei non statali. Infatti la più ampia apertura degli atenei pubblici ai giovani che vogliono studiare, non accompagnata da una adeguata crescita delle dotazioni finanziarie da parte dello stato, ha causato un impoverimento degli atenei pubblici che, per procurarsi nuovi mezzi finanziari (diversi da quelli statali), hanno cominciato ad introdurre, secondo il modello degli atenei non pubblici, accanto agli studi gratuiti anche studi a pagamento, che si tengono di